Giustizia tributaria, due gradi di giudizio non sono driver giusto per la riforma



Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della categoria boccia l'ipotesi ventilata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la consueta conferenza stampa di fine anno e ribadisce la necessità di ridefinire i requisiti professionali e la preparazione del giudice tributario

L'annuncio del premier Conte nella conferenza stampa di fine anno di voler "mettere mano alla giustizia tributaria" con l'obiettivo di **ridurre a due soli gradi di giudizio** i processi contro gli atti dell'amministrazione finanziaria

non rappresenta il *driver* giusto per una riforma che abbia come stella polare il rispetto del principio costituzionale del **giusto processo** e la **tutela del sistema di garanzie** previsto dall'ordinamento.

Ne sono convinti i rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili secondo i quali, vista l'impossibilità di eliminare il ricorso alla Corte di Cassazione imposto dall'art. 111 della Costituzione, la proposta del premier Conte si risolverebbe **nell'eliminazione del secondo grado** di merito dinanzi alla Commissione tributaria regionale.

"Si tratta di un grado di giudizio assolutamente necessario nell'ambito della giurisdizione tributaria – commenta **Massimo Miani**, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti – in cui l'esame del merito delle controversie assume, il più delle volte, un ruolo determinante ai fini della decisione e in cui la possibilità di un riesame in sede di appello costituisce **un'importante garanzia** a tutela di entrambe le parti in causa. E ancor di più nelle controversie tributarie che riguardano atti impositivi che consentono all'Amministrazione Finanziaria, e ora anche agli enti locali, di avviare procedure di riscossione coattiva nei confronti del contribuente, anche prima che un giudice abbia avuto il tempo di pronunciarsi sulla legittimità dell'atto stesso".

"La riduzione del processo tributario ad un solo grado di merito – continua **Miani** – si risolverebbe in un *unicum* nel nostro sistema processuale che oltre a limitare, del tutto ingiustificatamente, il diritto di difesa dei contribuenti, non realizzerebbe neppure l'auspicata riduzione della durata dei processi, tenuto conto che i dati sul contenzioso tributario già oggi testimoniano il primato delle attuali Commissioni quanto a celerità nei tempi di risposta alle istanze di giustizia da parte dei cittadini".

“Il vero collo di bottiglia che costringe a “*restare appesi dieci anni a una cartella*”, per riprendere le parole del premier Conte – spiega **Miani** –, è invece oggi rappresentato dal giudizio di legittimità dinanzi alla Corte di cassazione che la Costituzione, giustamente, ritiene insopprimibile. Per questo, la proposta abolizione del grado di appello, oltre a non portare significativi benefici alla riduzione dei tempi del processo, finirebbe per **aggravare** ancora di più **i carichi della Cassazione**”.

I Commercialisti, invece, ribadiscono che l’obiettivo prioritario per una Giustizia tributaria più celere ed efficiente non è la riduzione del processo a due gradi di giudizio, ma la **ridefinizione dei requisiti professionali** del giudice tributario, al fine di riservare tale funzione a giudici **a tempo pieno** che siano in possesso di una **preparazione specifica** nella materia tributaria a garanzia della **imparzialità** e dell’**indipendenza** dell’organo giudicante.

“In una materia in continua evoluzione come quella tributaria – spiegano **Gilberto Gelosa** e **Maurizio Postal**, consiglieri nazionali dei commercialisti delegati alla Fiscalità –, **la specializzazione** va garantita nel corso di tutta la vita professionale del giudice attraverso la previsione dell’**obbligo di formazione professionale** continua, analogamente a quanto oggi stabilito per lo svolgimento di tutte le principali attività professionali di tipo ordinistico. D’altra parte, sono ispirate in tal senso tutte le diverse proposte di legge di riforma presentate in Parlamento anche dalle forze politiche dell’attuale maggioranza e dalle quali bisogna partire, lasciando da parte qualsiasi ipotesi di riduzione dei gradi di giudizio ovvero di trasferimento della giurisdizione speciale tributaria alla Corte dei Conti o ai Tribunali civili o amministrativi, che infatti nessun seguito hanno trovato nei citati progetti di legge”.

“Come giustamente affermato dal premier Conte – concludono **Gelosa** e **Postal** –, è solo con il pieno coinvolgimento delle forze politiche che l’ambiziosa riforma della giustizia tributaria potrà realizzarsi. Siamo certi che il premier, nel pieno rispetto di tale manifestazione d’intento, attraverso il confronto con le istanze provenienti non solo dalle forze politiche in Parlamento, ma anche dalle rappresentanze istituzionali di giudici, difensori, enti impositori e personale che operano all’interno della giustizia tributaria, vorrà **evitare qualsiasi “fuga in avanti”** su una riforma che è fondamentale per il corretto dispiegarsi del rapporto Fisco-Contribuenti e, in ultima analisi, per l’interesse dell’intero sistema Paese”. *(Così, comunicato stampa del Consiglio nazionale dei commercialisti 2 gennaio 2020)*